

INFORMAZIONI CIOFS E CNOS/SCUOLA

38/2015

A cura di d. Bruno Bordignon

300/15 La Ue sulla scuola: "Sessualità e imprenditoria, lezioni sin dalle elementari"

L'Europarlamento approva due risoluzioni che potrebbero rivoluzionare il panorama della pubblica istruzione in tutti i Paesi dell'Unione. Leggi tutto

Ivan Francese - 29/09/2015

Lezioni di imprenditoria e di "**educazione sessuale e sentimentale**": è questa la "strana" coppia che l'Unione Europea si batterà per far entrare nei programmi scolastici dei vostri figli.

Come ricorda *Italia Oggi* nell'edizione di stamattina, nei giorni scorsi l'**Europarlamento** ha approvato a maggioranza due risoluzioni -sia pure non vincolanti, poiché i programmi scolastici rimangono competenza degli Stati - che potrebbero rivoluzionare l'intero sistema scolastico dell'Unione.

La parlamentare popolare ceca Micheala Sojdrovà ne ha presentata una per incentivare "**l'educazione imprenditoriale**" promuovendo l'inserimento nei curricula degli studenti di materie come finanza, economia e funzionamento dei mercati. Già otto Paesi dell'Unione hanno messo in atto strategie didattiche in tal senso, mentre in Italia è la riforma della "**Buona Scuola**" ad aver incluso le discipline economico-finanziarie tra quelle da incentivare.

Da Bruxelles inoltre arriva un'altra direttiva, questa volta sull' "**Emancipazione delle ragazze**", basata sulla relazione dell'eurodeputata lusitana Liliana Rodrigues. I Paesi Ue "potrebbero considerare di rendere obbligatoria, in tutti i programmi della scuola primaria e secondaria, l'educazione sessuale e relazionale sensibile, adeguata all'età" e dovrebbero "insegnare il valore delle relazioni basate su consenso, rispetto e reciprocità", avendo come riferimento la Convenzione di Istanbul per la prevenzione della discriminazione di genere

<http://www.ilgiornale.it/news/cronache/ue-sulla-scuola-sessualit-e-imprenditoria-lezioni-sin-dalle-1176865.html>

Il Sole-24 Ore sul capitale umano:

«Lo sapevi? Hai un valore di 342mila euro. Ecco cos'è il tuo "capitale umano" (e come farlo aumentare). Istruzione, età, genere, ma anche utilizzo del tempo libero: tutto influisce nel calcolo. Ecco in che modo.

di *Enrico Marro*

1. Quanto vali veramente? / Calcolare il capitale umano

Il capitale umano di ciascun italiano ha valore medio circa 342mila euro. Il calcolo è dell'Istat, che l'anno scorso ha tentato per la prima volta nella storia di quantificare il capitale umano tricolore. Quest'ultimo è basato su valori di mercato - come la tipologia di lavoro, le prospettive di carriera e le aspettative di vita - ma anche su dati più difficili da calcolare, come la produzione familiare (cioè il lavoro svolto soprattutto dalle donne in ambito domestico) e l'utilizzo del tempo libero. Le stime relative alle sole attività di mercato (riferite alla popolazione in età 15-64 anni per il 2008) mostrano che lo stock di capitale umano è pari a circa 13.475 miliardi di euro, cioè un valore quasi 2,5 volte superiore al capitale fisico netto del nostro Paese e oltre otto volte superiore al Pil. Attenzione però: lo stock di capitale umano non è uniformemente distribuito tra i diversi gruppi della popolazione. Le stime per genere, per età e per livello d'istruzione della popolazione mostrano come gli uomini abbiano un "valore" relativo alle attività di mercato più elevato rispetto alle donne

(66% contro 34%); lo stesso vale per i più giovani rispetto ai più anziani e per le persone con istruzione superiore. Ma che cosa si intende più in dettaglio per “capitale umano”? Vediamo.

2. Quanto vali veramente? / Che cos'è il capitale umano e come si può aumentare

Una delle migliori definizioni di “capitale umano” è quella dell'Ocse, che lo identifica come «le conoscenze, le abilità, le competenze e gli altri attributi degli individui che facilitano la creazione di benessere personale, sociale ed economico».

Il capitale umano non è dunque rappresentato dalle abilità individuali innate. Si può al contrario produrre e accumulare, anche se è influenzato da capacità di origine genetica o da tratti acquisiti nell'ambiente familiare e sociale, specie nei primi anni di vita. Il capitale sociale s'incrementa attraverso l'istruzione e la formazione professionale formale, ma anche con altre forme di apprendimento nella vita quotidiana o nei luoghi di lavoro e attraverso contatti con la famiglia, i colleghi, le reti sociali e civili. La funzione di apprendimento, e quindi l'accumulazione di capitale umano, si concentra nelle fasi più giovanili ma si protrae anche lungo tutto l'arco della vita individuale. Tale accumulazione ha dei costi (monetari e non monetari) che vengono sostenuti a livello individuale (il tempo e la spesa che i genitori dedicano ai propri figli) o sociale (ad esempio i costi di costruzione di scuole); questi ultimi costituiscono investimenti che una comunità realizza per il proprio futuro, per il miglioramento delle condizioni di vita.

Vediamo ora quanto pesano le differenze di genere nel calcolo.

3. Quanto vali veramente? / Quanto pesano le differenze di genere

Nel calcolo del capitale umano, le differenze di genere si fanno sentire: mentre il valore pro-capite maschile è pari a 453mila euro, quello femminile è quantificato in circa la metà, cioè 231mila euro. A pesare nel divario fra uomini e donne, spiega l'Istat, sono le differenze di remunerazione, ma anche il fatto che le donne lavoratrici sono meno degli uomini e conservano un impiego per un numero minore di anni. Se invece si prendessero in esame anche le attività fuori mercato, ecco che le donne si aggiudicherebbero un valore di 431mila euro, quasi pari a quello maschile.

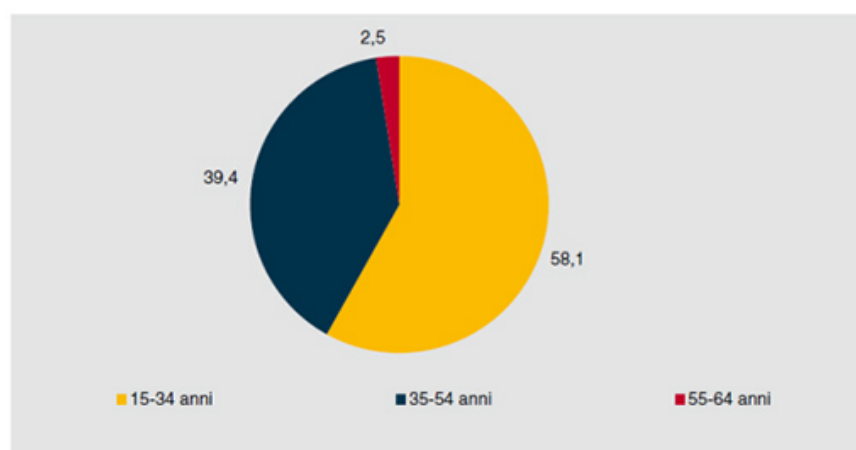
Altro potente “moltiplicatore” del capitale umano è l'istruzione.

4. Quanto vali veramente? / Con l'istruzione il capitale umano si impenna

Quanto più alto è il livello d'istruzione di un individuo, tanto migliori sono le probabilità di avere un'occupazione e un reddito maggiore, con la conseguenza che più elevato risulta il capitale umano. Per i lavoratori con i più alti titoli di studio, ovvero quelli almeno laureati, il livello di capitale umano pro capite è di oltre 636mila euro. Tuttavia, la quota della popolazione con i più alti livelli d'istruzione sullo stock totale di capitale umano non supera in Italia il 22%, in quanto l'incidenza di tale componente nel nostro Paese è decisamente limitata. La maggior quota di capitale umano (47%) corrisponde al gruppo con titoli di studio di livello medio, ossia i diplomati, che presentano un capitale umano pro capite pari a 409mila euro. Infine, alle persone con titolo basso (licenza elementare o media) corrisponde una quota del 31% del capitale umano con circa 216mila euro pro capite. La quota di stock di capitale umano rappresentata dagli individui con titoli di studio alti o medi diminuisce al crescere dell'età, passando da 12,2% e 46,7% – rispettivamente, per la classe di età più giovane e quella più anziana – a 9,3% e 25,6%. Al contrario, per gli individui con basso livello d'istruzione la quota di stock di capitale umano aumenta (da 41,2% a 65,1%) passando dalla classe di età più giovane a quella più anziana. Tutto ciò è strettamente collegato alla prevalenza dei diversi titoli di studio nelle tre fasce di popolazione.

5. Quanto vali veramente? / Età inversamente proporzionale al capitale umano

Figura 3.2 - Stock di capitale umano per grandi classi di età della popolazione, Italia - Anno 2008
(composizione percentuale)

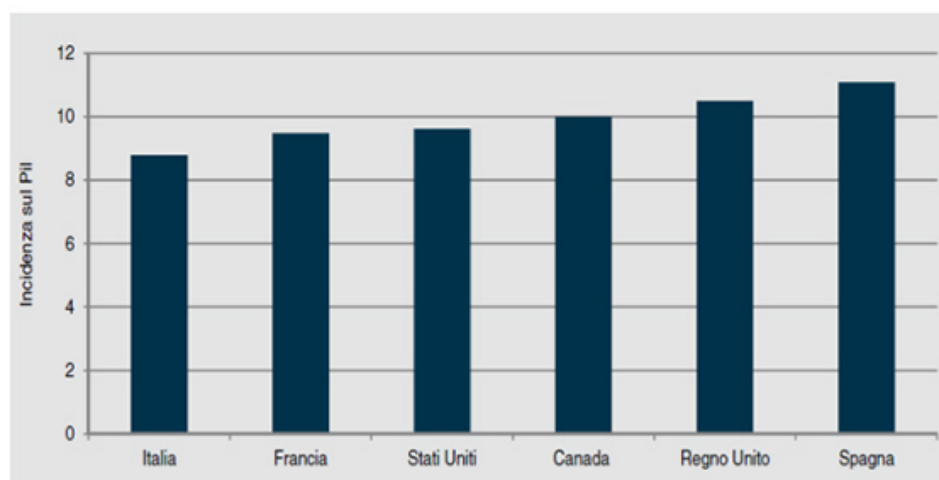


Fonte: Istat

Riguardo alla distribuzione per età, il 58% dello stock di capitale umano è attribuito alla componente più giovane della popolazione (15-34enni), quasi il 40% alla classe di età 35-54 anni e solo il 3% alla componente più anziana. Questo risultato è direttamente legato al metodo di calcolo utilizzato: i giovani, anche se in generale hanno un reddito più basso di quello dei lavoratori più anziani, hanno davanti a sé un periodo più lungo per lavorare e guadagnare rispetto ai lavoratori meno giovani; inoltre, si dà per scontato che con il progredire dell'età essi abbiano le stesse probabilità di essere occupati e gli stessi guadagni osservati per i lavoratori contemporanei più anziani, ipotesi che non è necessariamente realistica. Per questi motivi il capitale umano pro capite di un giovane è pari a oltre 556mila euro, contro i 293mila euro dei lavoratori nella classe centrale e ai soli 46mila euro dei lavoratori tra 55 e 64 anni. Va però sottolineato che l'alto livello della disoccupazione giovanile nel nostro Paese non dà certezze sulle possibilità per i giovani di inserirsi nei processi produttivi, come nel passato appariva ragionevole prevedere. È quindi possibile che sia realistico rivedere al ribasso la stima dei redditi da lavoro attesi e di conseguenza quella del valore del capitale umano complessivo del Paese.

6. Quanto vali veramente? / Nel confronto internazionale siamo il fanalino di coda

Figura 3.5 - Stock di capitale umano rispetto al Pil in alcuni paesi Ocse - Anno 2006 (incidenza)



Fonte: Liu, 2011

Nel 2006 l'Italia presentava una più bassa incidenza di capitale umano sul Pil nominale: 8,8 volte il Pil contro le oltre 11 volte della Spagna o le 10 volte e mezzo degli Stati Uniti. Il nostro Paese ha, quindi, una dotazione di stock di capitale umano più bassa rispetto agli altri Paesi considerati, come

del resto è messo in luce anche da altri indicatori di capitale umano basati sull'istruzione (quali gli anni medi d'istruzione della popolazione o la quota di laureati).

Le nuove stime forniscono pure una misura del rilevante gap in termini di stock di capitale umano per il nostro Paese rispetto ai principali paesi Ocse. Questo differenziale condiziona negativamente le prospettive di crescita economica e, soprattutto, d'incremento della produttività complessiva nel medio-lungo periodo.